

DISUGUAGLIANZE

Partita del Mezzogiorno ancora tutta da giocare

di Emanuele Felice

Gli indicatori aggregati, che sintetizzano in un unico numero più dimensioni e numerosi indicatori «elementari», sono da maneggiare con cautela. Non sempre è chiaro quali siano i movimenti sottostanti, quali informazioni effettivamente veicolano e quali, invece, nascondono. In questo caso, le variabili che formano l'indice del «benvivere» sono ben 77, raggruppate in 10 dimensioni: dall'accoglienza all'impegno civile, dal lavoro a demografia e famiglia. Fatta questa doverosa premessa, da questo importante lavoro di raccolta e sistematizzazione di così tanti dati emergono due risultati di sintesi. Uno abbastanza chiaro, un altro problematico. Il primo, ben chiaro, è che c'è un divario Nord-Sud netto, pronunciato, anche nel «benvivere»: cioè nella dimensione sociale e per certi aspetti nella qualità della vita. Comunque vogliamo misurarli, e anche a prescindere dal reddito. Quasi tutte le province del Centro-Nord, con pochissime eccezioni, si trovano nella parte alta della classifica. Per trovare la prima provincia meridionale dobbiamo arrivare alla posizione 57: Bari. Poi c'è Teramo, 61esima. Ancora qualche provincia del centro-nord e abbiamo Chieti, 69esima. Da questo punto in poi, le restanti province (38) sono tutte quelle dell'Italia meridionale e delle isole. Questa uniformità del Mezzogiorno è impressionante, ma non è una novità per gli studiosi. È da quando esistono queste misure che il quadro risulta più o meno questo. Si conferma un'Italia irriducibilmente spaccata in due, da ogni prospettiva (da notare invece che ci sono ormai molte pro-

vince del centro nella parte più alta della classifica: Ancona è solo dodicesima, per dire, mentre un po' più a Sud Pescara si ritrova 75esima). Questa spaccatura permane nonostante il Sud abbia guadagnato alcune posizioni, nell'ultimo anno. È il secondo risultato che emerge dal rapporto. Sul quale però eviterei i facili ottimismo: l'accento di convergenza si deve alle difficoltà del Centro-Nord, per la maggiore incidenza del Covid nel 2020, con la connessa crisi economica che questa ha generato (nel Nord peraltro c'è un settore privato più esteso di quello meridionale, rispetto al pubblico, ed è il privato che ha sofferto maggiormente della crisi, sul versante lavorativo). Di contro, gli indicatori utilizzati nel rapporto non sono in grado di tenere conto del fatto che la didattica a distanza, l'anno scorso, ha avuto conseguenze più negative sul Mezzogiorno, dove le famiglie e il contesto sociale erano in genere meno attrezzati. La dimensione «capitale umano» ha visto probabilmente un aumento del divario Nord-Sud, ma questo il Rapporto (per ora) non è in grado di dircelo. Meglio insomma non farsi illusioni. La sfida per il Mezzogiorno è ancora tutta da giocare e non è affatto in discesa.

Economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

